

PRESENZE POETICHE AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

La vita amletica di Amelia Rosselli raccolta dalle sue conversazioni

Andando al Salone del libro di Torino mi sono chiesto se in mezzo a tutti quegli stand editoriali ci fosse almeno un libro di Amelia Rosselli. Una domanda molto istintiva, forse illogica, forse un po' onirica, solo un desiderio espresso in forma interrogativa. Avendo letto il volume che raccoglie le sue interviste, è come se la presenza di Amelia Rosselli si fosse materializzata davanti a me. Il titolo è forte: "E' vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995" e il volume è stato curato da Monica Venturini e Silvia De March per le edizioni Le Lettere (pp. 393, euro 35). Nella sua prefazione, Laura Barile dice a un certo punto una cosa molto semplice e vera, che mette Amelia Rosselli in una giusta cornice shakespeariana, tra vitalità visionaria, tragedia, intelligenza e sarcasmo: "La lingua di Amelia deve incespicare, incepparsi (...) Amelia s'inceppa perché il mondo si è inceppato, e le sue parole escono dai cardini perché, come dice Amleto, è il mondo che è uscito dai cardini".

Ma non voglio scrivere un articolo sulla poesia di Amelia Rosselli, uno dei poeti più misteriosi, labirintici e potenti della seconda metà del Novecento. Voglio solo mettere insieme un piccolo mosaico delle sue affermazioni, farla parlare come ha parlato nelle interviste. Per non sprecare spazio, per non disturbare il lettore, tralascio i nomi dei molti intervista-

tori. L'ordine delle citazioni è però cronologico. Almeno in occidente, la cronologia (se non la storia) è una delle poche certezze che ci restano e non bisogna privarsene.

Sul femminismo: "Non seguo molto da vicino il movimento femminista italiano degli ultimi cinque anni: ne ho visto gli effetti in diversi strati della popolazione, ed è senz'altro in parte positivo il suo operare se non scende a competitività

compensatoria. Se il movimento femminista si propone una piattaforma socio-politica sono anche d'accordo, ma resta da studiare un'altra piattaforma forse, quella appunto biologico-culturale, o perfino mistica, che non è del tutto da buttare via" (1976).

"(...) non mi interessa la poesia beat americana che ha pretese filosofiche e scarso interesse sul piano artistico e tecnico. Non vorrei essere una beat che va per il mondo" (1977).

"L'interesse sociale di T. S. Eliot fu enorme. Montale è interessatissimo alle condizioni sociali (...) Pasolini non riuscì a farsi interprete della realtà comune; la sua sofferenza era troppo intima, troppo personale, gli impedì la visione totale" (1977).

"Pubblicare non è molto difficile oggi. Direi che negli ultimi anni si è parlato molto di poesia, si è discusso molto sulla poesia. Non vuol dire che si faccia poesia. E quanto a un pubblico più numeroso, ho i miei dubbi. Per amare la poesia bisogna essere degli introversi, persone lontane dai gusti mondani e queste persone non sono mai molte" (1978).

"Il grosso difetto della letteratura femminile o un pochino femminista è quello di essere orgogliosa. E' la pecca numero uno del femminismo letterario. Io ho letto insieme a delle femministe (...) Non sanno uscire dalla loro vita privata" (1979).

"Ho degli inediti. Non mi pongo il problema di pubblicare (...) nell'attesa leggo, studio. Non è intelligente sfornare un libro sull'altro" (1980).

"Mi sto interessando alla mia stessa generazione, Luzi, Zanzotto, Sereni, Lorenzo Calogero mi ha fatto molto effetto, Giudici, Fortini ogni tanto ci azzecca, bellissimo 'La ragazza Carla' di Pagliarani, Sanguineti non mi interessa: troppo derivato da Pound" (1980).

"La rivoluzione del verso libero è della fine '800 primi '900, è anche frutto del surrealismo, un po' più tardi, che lo porta agli estremi. Ma il verso libero non si pone veri problemi metrico-formali, anzi distrugge la metrica" (1981).

"La poesia sempre presuppone un interlocutore, anzi devo dire che qualche volta te lo vedi davanti agli occhi" (1981).

"Mia madre mi diceva sempre: ricordati che una ragazza deve possedere almeno un armadio grande, pieno di biancheria ordinata, profumata... Ho inseguito tutta la vita il sogno di un armadio" (1981).

"(...) la fama poetica è una facciata. E' per mille, duemila persone" (1984).

"Oggi devo spiegare a tutti chi erano i fratelli Rosselli. Prima, appena mi conoscevano mi chiedevano: Ah, lei è figlia di Rosselli, di quale?" (1984).

"L'influenza per le 'Variazioni Belliche' è kafkiana, c'è molta razionalità nella scrittura di Kafka, e mistero, egli giunge a dei contenuti tramite la pura razionalità, non usa i propri sentimenti, li esclude" (1988).

"La scuola strutturalista l'ho studiata e mi sono annoiata molto" (1988).

Amelia, figlia di Carlo Rosselli, era nata a Parigi nel 1930. Dopo l'assassinio di suo padre e dello zio Nello da parte di sicari fascisti, si trasferì prima a Londra poi negli Stati Uniti. Ha studiato musica e filosofia in Inghilterra e in Germania. Ha scritto anche in francese e in inglese. Ha subito diversi ricoveri psichiatrici. A Roma abitava in vicolo del Corallo, dove si è suicidata l'11 febbraio 1996. Nel 1997 Garzanti ha pubblicato in un volume tutte le sue poesie italiane e qualche prosa, a cura di Emanuela Tandello e con una prefazione di Giovanni Giudici, che scrive: "Molte frecce hanno al loro arco i veri e grandi poeti. E Amelia Rosselli è fra essi dei pochi che non abbiano nominato invano il nome di Dio, in quella feconda 'infermità' che è la febbre dei suoi libri".

Alfonso Berardinelli

